

^{JF A}
Giorgio Gaber e le sue «realità» al Verdi di Padova

Nero e acciaio

Nostro servizio

PADOVA - La scenografia è essenziale, tutta in nero e profili d'acciaio. Sulla sinistra, Carlo Cialdo Capelli al pianoforte e tastiere, sopra la base pre-registrata, egregiamente arrangiata, di sua composizione. È di scena l'Amore esplorato e sezionato senza pudori e pietà, con ironia, da un Giorgio Gaber in ottima forma. Parlando d'amore saltano fuori meschinità, ipocrisia, vigliaccheria, paura, dolore, tenerezza, illusione, insicurezza. Un quadro non molto confortante, anche se traspare una certa voglia d'amare sul serio, come si narra dovrebbe essere. Invece si finisce nella banalità, nei luoghi comuni, pur di sopravvivere indenni, di non farsi pericolosamente coinvolgere, nel bene come nel male. Non importa se si devono ignorare «gli spostamenti del cuore», se bisogna fingere che non siano importanti. Ma forse la

vera finzione è proprio il contrario.

Si crede sotto sotto di amare, quando è tutta una questione di comodo e di egoismo. Questa dura realtà, questa povertà di sentimenti vengono passati in rassegna da Gaber con l'inimitabile schiettezza e profondità, da sempre suoi compagni di scena, tra divertimento ed immedesimazione. Basta un sospiro, una piccola battuta, un'esclamazione, e ci si ritrova a sorridere. Dicendosi magari: «Eh se non lo so, ci son passato anch'io, è proprio così!» Ci si rispecchia nell'uomo maturo che crede di amare la ragazzina, in quello abbandonato dall'amante che torna dal marito, nel papà impacciato e distaccato dal figlio nato da pochi mesi, infine nell'amico tirato in ballo nella lite furibonda tra moglie e marito. La rassegna continua sotto le lenzuola, teatro di tattiche amatorie fallimentari e proprio per questo più esilaranti,

per sprofondare poi nell'angoscioso, momentaneo contatto con la morte, quella del vecchio signor Augusto, prima di ritornare con sollievo nel quotidiano. Tra una scena e l'altra, a mò di intermezzo, bellissime canzoni, che ci restituiscono Gaber musicista ed interprete tenero ed appassionato. «Parlami d'amore Mariù» è l'ennesima conferma della professionalità e dell'invidiabile carica emotiva che Gaber riesce magistralmente a trasmettere al pubblico.

Il folto pubblico padovano lo segue con affetto e devozione e non mancherà le altre serate, in programma fino a domenica. Ancora più caricato dai calorosissimi applausi, Gaber si scatena in vecchi motivi molto noti, stringendosi vieppiù al suo pubblico, che risponde divertito. «Ne so più di mille» minaccia alla fine, esausto. Ma sa bene di non spaventare nessuno.

Caterina Cisotto